

Di Gianmichele Marotta

Il fenomeno della corruzione sta caratterizzando il tessuto sociale degli ultimi decenni, in particolare innestato nell'ambito politico ed economico delle moderne democrazie. Un fenomeno antico quanto il mondo ma che è balzato alla luce dei riflettori, con veemenza, a partire dagli scandali europei ed internazionali degli anni Novanta, che vedono ministri e presidenti costretti a dimettersi, soprattutto, con il caso italiano delle indagini di *Mani Pulite*. È la corruzione dilagante che, come un cancro sociale, si annida silenziosamente sfruttando la rete dell'ambiguità e del nascondimento in ogni ambito di vita sociale, dalle istituzioni ai partiti politici, dalle aziende pubbliche e private ai singoli cittadini; un fenomeno sociale che, in un contesto come quello italiano, stringe le sue alleanze di corruttori e corrotti con la criminalità organizzata che riesce a controllare la vita pubblica ed istituzionale di un Paese. Dinanzi a questo scenario sociale fortemente compromesso dalla corruzione, quale male che si sviluppa e si struttura in maniera complessa, forti denunce si sono mosse da parte di cittadini, associazioni ed organizzazioni, in particolare l'organizzazione non governativa *Transparency International*(TI), per scrollare il sonno delle coscienze dei sistemi istituzionali e delle classi politiche, avviando un susseguirsi di tentativi legislativi che, pur con qualche successo, non sempre hanno sortito effetti positivi.

Le cronache italiane dell'ultimo anno, del resto, con una quotidiana rassegna di inchieste giudiziarie, tangenti, mazzette, arresti e avvisi di garanzia lasciano intendere che il fenomeno non è, affatto, superato o risolto, piuttosto continua ad imperversare generando nei cittadini un forte senso di sfiducia e pessimismo nei confronti delle istituzioni che, per loro natura, dovrebbero essere al servizio del bene comune. Eclatanti gli ultimi scandali di corruzione da *Expo 2015* al *Mose*, al sistema corrotto romano scoperto con l'indagine *Mafia Capitale*; scandali che fanno percepire una sorta di "abitudine" della classe politica italiana. Non a caso, l'indice di valutazione della corruzione, elaborato da TI, ha riconfermato per il 2015 un valore tale da collocare l'Italia tra gli ultimi paesi europei.

Emerge il fenomeno della corruzione in tutta la sua vastità e complessità, convenendo sull'urgenza di una riflessione sociale ed etica capace di interrogare le coscienze per una conversione sociale, frutto di impegno etico ed educativo volto all'interiorizzazione di quei valori e principi che facciano da barriere morali all'illegalità.

Potrebbe essere interessante riflettere, con l'aiuto di esperti, sul fenomeno sociale, lasciando emergere quei valori etici, messi in luce dalla Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) e dall'etica pubblica, affinché possano nutrire e fondare ogni lotta alla corruzione.

Chiedersi, nell'ottica di una riflessione etica, in che modo si possano formare le coscienze di tutti al fine di contrastare quel senso di sfiducia e scoraggiamento, quasi di rassegnazione al fenomeno, che, sovente, è esso stesso incentivo al libero operare di corruttori e corrotti. Interessanti, in questa direzione, le parole di Italo Calvino che, negli anni Ottanta, delineava la "*controsocietà degli onesti*", di quella "*pur sempre numerosa categoria di cittadini [...] onesti per abitudine mentale, condizionamento caratteriale, tic nervoso, insomma non potevano farci niente se erano così, se le cose che stavano loro a cuore non erano direttamente valutabili in denaro*" (Calvino 1980:*La coscienza a posto: Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti*).